Contro il blocco della centrale

Per Brindisi ora l'Enel ricorre al Tar

Il sindaco aveva ordinato di sospendere i lavori su richiesta del Pci e dei sindacati

BRINDISI — Com'era prevedibile, la reazione dell'Enel al blocco dei lavori della centrale a carbone in costruzione a Cerano, vicino a Brindisi, non si è fatta attendere. I legali dell'ente elettrico sono già al lavoro per preparare i ricorsi al Tar (tribunale amministrativo regionale) contro l'ordinanza di sospensione emessa mercoledì scorso dal sindaco di Brindisi, il socialista Enrico Ortese, per motivi ambientali. Secondo il sindaco infatti (ma il provvedimento era stato richiesto da tempo dal partito comunista, dai sindacati ecc.) l'Enel non ha risposto alle richieste di garanzie per l'ambiente, soprattutto per quanto riguarda il problema della desolforazione dei fumi, della filtrazione delle polveri, dell'inquinamento delle aree costiere e dell'habitat marino. Un provvedimento «ingiustificato sia sotto l'aspetto giuridico sia in relazione alla situazione di fatto», rispondono all'Enel. Come spiega in una nota, l'Enel ha ottenuto tutte le necessarie autorizzazioni. Considerati i «pesanti riflessi negativi» dell'ordinanza, gli «ingenti danni economici» e «le ripercussioni sul piano occupazionale» l'Enel «agirà in tutte le competenti sedi e segnatamente davanti al giudice amministrativo per la sollecita rimozione dell'ingiusto provvedimento e comunque per la sua immediata sospensione». Se l'Enel minaccia, il sindaco non sembra impressionarsi molto. «La Costituzione italiana garantisce che chiunque si senta leso nei suoi diritti ricorra a chi ritiene opportuno — ha dichiarato, commentando l'annuncio del ricorso —. Ho piena fiducia che la magistratura amministrativa, per le totali inadempienze dell'Enel in questa vicenda, darà ragione al comune di Brindisi che si è sempre comportato con coerenza». Adesso si attende l'incontro, già fissato per l'inizio di settembre, tra comune, Enel, governo, ministeri dell'Industria, dell'Ambiente e dell'Ecologia. Lunedì prossimo ci sarà una manifestazione dei 2.000 lavoratori impiegati nel cantiere della centrale, poiché le 20 ditte appaltatrici, a seguito dell'ordinanza, hanno dichiarato che sospenderanno dal lavoro e dalla retribuzione tutti gli operai. Comunque, nonostante il blocco dei lavori, alcuni di essi proseguiranno per ragioni di sicurezza.

Drastiche misure preventive nella regione a più alta concentrazione di allevamenti suini

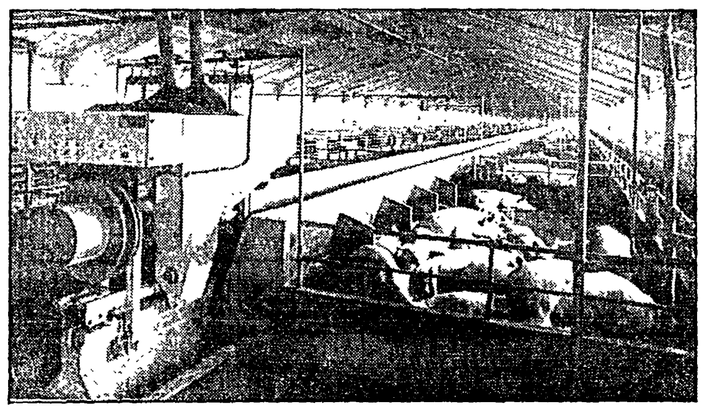
Lombardia, stop a fiere e mercati

Un divieto senza deroghe contro l'afta epizootica

La decisione presa dall'assessore lombardo all'agricoltura - Saranno ampliate le zone di protezione - Le richieste al ministero

MILANO — Blocco di tutte le fiere e dei mercati dove si contratta bestiame; questa la decisione presa ieri dalla Regione Lombardia in accordo con le varie associazioni di allevatori. Una decisione drastica e sofferta, che coinvolge fortissimi interessi, ma inevitabile. L'afta epizootica, infatti, non è stata ancora circoscritta. Quotidianamente sono segnalati nuovi focolai. Ieri, per esempio, l'infezione micidiale, che comporta l'abbattimento degli animali colpiti, si è manifestata in un allevamento di Lonato, nel Bresciano.

Il blocco di fiere e mercati non consente deroghe. In un primo momento pareva fosse possibile tenere comunque la 41ª edizione della Fiera del bovino da latte in calendario a Cremona dal 19 al 28 settembre, cui convergono tradizionalmente gli allevatori padani e allevatori stranieri. Le cose si sono messe in modo che, invece, quest'anno a Cremona la fiera non ci sarà. Proibite anche le fiere locali nelle valli in provincia di Sondrio anche se, fortunatamente, la Valtellina non è stata toccata dall'afta. Si è ritenuto di mantenere rigido il blocco per precauzione ma anche per evitare ripercussioni sulle esportazioni, che sono essenziali per l'economia delle aziende allevatrici. Tanto più che il 2 settembre a Bruxelles si riunirà la Commissione agricoltura che non potrà non discutere della epidemia che ha colpito gli allevamenti italiani verificando le misure prese per contrastare e sconfiggere l'infezione.



Sempre nell'incontro che si è tenuto ieri presso l'assessorato all'agricoltura regionale, si è convenuto sulla necessità di ampliare le zone di protezione e di ottenere dal ministero dell'Agricoltura la vaccinazione anticipata anti-afta in Lombardia. Da parte sua la Regione, il 9 settembre, provvederà a modificare il bilancio per consentire gli indennizzi agli allevatori che hanno dovuto abbattere bovini e suini. Attenzione, inoltre, su quanto avviene nelle dogane interne, nei punti cioè dove arriva bestiame dall'estero, anch'esso possibile portatore di infenzione.

La Lombardia, insieme all'Emilia, è la Regione dove c'è la più forte concentrazione di allevamenti di suini. Nel Mantovano ci sono oltre un milione di capi; 600 mila sono i suini negli allevamenti bresciani. Qui si concentra anche il pericolo di diffusione dell'afta, una infenzione che si trasmette con grande facilità, anche trasportata dal vento, oltre che per contagio tra gli animali e le persone. Per combatterla non c'è che la vaccinazione preventiva insieme a misure straordinarie igienico-sanitarie.

Mentre per i bovini la vaccinazione preventiva è obbligatoria e viene praticata dai veterinari totalmente a spese dello Stato, per i suini è facoltativa. Questi animali che vivono in allevamento solo per alcuni mesi sono di solito vaccinati quando si profila una situazione pericolosa. Di qui il propagarsi dell'afta soprattutto tra i suini che vengono abbattuti a migliaia.

Attorno a stalle e allevamenti di suini è stato organizzato un cordone sanitario cospargendo con calce tutti gli accessi ai ricoveri e all'interno degli stessi ricoveri, con disinfezione continua degli automezzi — in particolare delle ruote — che arrivano, partono o circolano nelle cascine, con cambi d'abiti per le persone che vengono a contatto con gli ambienti in cui gli animali vivono. Le misure igienico-sanitarie riguardano anche gli addetti alla produzione dei vaccini anti-afta. L'istituto zooprofilattico sperimentale bresciano da solo soddisfa il 70% delle richieste di vaccino di tutte le regioni italiane.

NELLA FOTO: Un allevamento di suini

Pci al ministro: «Tutti i fondi del condono per l'ambiente

ROMA — Un confronto costruttivo e un atteggiamento non di parte: è quanto propone il Pci al governo per risolvere il grave problema dell'ambiente. In una lettera inviata al ministro De Lorenzo, il responsabile del settore casa del Pci, Lucio Libertini, propone di destinare alle infrastrutture e al recupero del territorio, tutti i fondi raccolti con il condono edilizio. A ciò si può arrivare, secondo Libertini, «dopo un confronto serrato con i gruppi parlamentari» e grazie a un decreto di modifica della legge 47».

I ferrovieri Fisafs minacciano nuovi scioperi

ROMA — Il sindacato autonomo dei ferrovieri Fisafs-Cisal ha annunciato che valuterà, a settembre, l'opportunità di attuare l'azione di sciopero preannunciata e poi sospesa nello scorso luglio. Il sindacato autonomo afferma di aver rilevato «una totale chiusura da parte dei dirigenti dell'ente ferroviario» anche in alcuni incontri avvenuti nella prima metà di agosto «su una serie di rivendicazioni irrisolte ormai da anni». La Fisafs annuncia di dover prendere atto «di questa ennesima dimostrazione di scarsa affidabilità della dirigenza dell'ente ferroviario sul piano delle relazioni industriali» e di dover denunciare «i mancati effetti del cambiamento che, con la legge di riforma dell'ente, erano auspicati da tutti». La Fisafs rileva, infine, che «il ruolo di garante assunto dal ministro dei Trasporti nelle controversie azienda-sindacati non ha prodotto finora alcun effetto positivo».

Esplosione in stabile del comune di Fabriano: attentato?

FABRIANO (Ancona) — Un'esplosione avvenuta l'altra notte in uno stabile di proprietà del comune di Fabriano ha provocato danni alla centralina telefonica che serve gli impianti degli uffici municipali. Secondo le prime notizie fornite dagli inquirenti, potrebbe anche trattarsi di un attentato. Ad avvalorare questa tesi ci sarebbero le tracce di effrazione notate sul portone di ingresso della palazzina ed alcuni testimoni che avrebbero visto un giovane allontanarsi furtivamente poco prima dell'esplosione. Carabinieri, vigili del fuoco e polizia sono immediatamente accorsi sul posto per accertare se l'esplosione è stata causata da un ordigno o da altro. La centralina si trova al secondo piano di un palazzo in via San Filippo, che dista circa 150 metri dal corpo principale della sede municipale. I danni ammonterebbero a circa 200 milioni.

«Soldato, vuoi la tua posta? Prima fai dieci flessioni...»

ROMA — In una caserma romana, la «Albanese Ruffo», i soldati, per ritirare la posta, sarebbero costretti a fare un certo numero di flessioni (probabilmente da parte dei «nonni»), ed ogni minimo atto di indisciplina sarebbe punito con la cella di rigore. Lo afferma il padre di un granatiere in una lettera firmata inviata all'Anavafaf, neonata associazione che intende tutelare i diritti dei soldati di leva. L'Anavafaf ha chiesto un'indagine in merito al ministro della Difesa.

Pannella ora vuole elezioni con il sistema anglosassone

ROMA — Marco Pannella, in un'intervista che apparirà oggi sul «Messaggero», preannuncia che sta per essere lanciata «una grande Lega per la riforma uninominale del sistema elettorale». Il leader radicale dice di essere solo uno delle «centinaia di promotori». L'iniziativa sollecita la «introduzione del sistema elettorale anglosassone: ci sono le circoscrizioni e in ogni circoscrizione è eletto il primo che arriva». Questa riforma «imporrebbe una radicale trasformazione della Dc, del Pci e dei laici, i quali elettoralmente — è bene non dimenticarlo — in non poche zone del paese sono già la prima forza e in molte altre la seconda». Per quanto riguarda la sorte del proprio partito, Pannella sostiene che le possibilità di evitare la «cessazione di attività» sono «più teoriche che concrete». La condizione per non «chiudere» è che si raccolgano prima del congresso di ottobre diecimila tessere con relativa quota (ora sono 2.400). Comunque, se il Pr scompare non scompariranno i suoi militanti. Se poi qualcuno pensa — afferma Pannella — «che io me ne vada a finire in qualche altro dei partiti esistenti ha sicuramente più fantasia di me».

Trani, militare di leva muore travolto da un treno

BARI — Un soldato di leva, Rocco Corcelli, di 21 anni, di Bari, è morto ieri a Trani travolto da un treno mentre attraversava i binari assieme ad un commilitone. Urtato da un locomotore e gettato a terra, il giovane ha battuto violentemente la testa contro un binario ed è deceduto sul colpo.

Il partito

Manifestazioni

OGGI — C. Freduzzi, Orte (Vt); P. Lusa, Castel S. Giovanni (Pc); D. Novelli, Alessandria.
DOMANI — P. Lusa, Fiorenzuola (Pc); L. Pettinari, Bisignano (Cs).
LUNEDÌ — M. Stefanini, Ravenna.
MARTEDÌ — L. Lama, Città di Castello (Pg).
GIOVEDÌ — G.C. Pajetta, Milano.

Arrestato a Roma insieme con le sue cinque guardie del corpo

Pistole e mitragliette a casa dell'ex ambasciatore di Marcos

La villa era forse di proprietà di Imelda, moglie del dittatore - L'appartamento era la base di una organizzazione paramilitare contraria al governo Aquino?

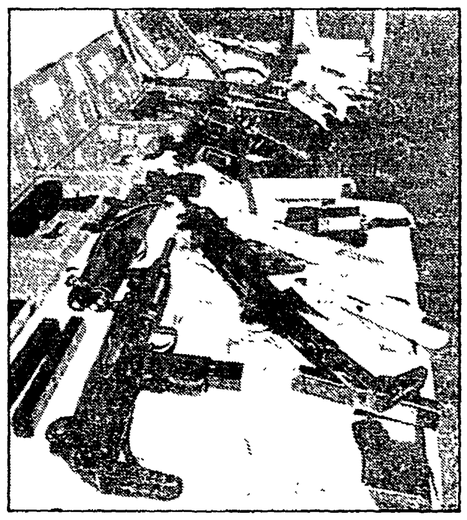
ROMA — Con il suo comportamento aveva insospettito la Digos romana. Dall'inizio di luglio, senza farsi notare, gli agenti seguivano i suoi spostamenti. Quando hanno fatto irruzione nella sua villa hanno scoperto un vero arsenale da guerra. Bienvenido Tantoco, 61 anni, ex ambasciatore filippino del governo del dittatore Marcos presso la Santa Sede, è stato arrestato nella sua abitazione di via Appia Antica 247 per detenzione illegale di armi comuni e da guerra. Insieme a lui sono finite in carcere le sue cinque guardie del corpo, che vivevano poco distante in due dependance della villa. Qui sono state trovate due pistole Beretta calibro 9 parabellum, un fucile semiautomatico Uzi di fabbricazione israeliana, due giubbotti antiproiettile, due sfollagente elettrici e lacrimogeni spray. Durante la perquisizione all'interno della villa, nello studio dell'ex ambasciatore, sono invece state trovate una pistola calibro 9 parabellum, una 38 special, un fucile semiautomatico Uzi, sette pistole Uzi calibro 9 parabellum, un metal detector e varie targhe diplomatiche che Tantoco aveva tenuto.

Bienvenido Tantoco, fedelissimo di Marcos, dopo l'elezione alla presidenza di Cory Aquino, aveva deciso di rimanere a Roma. Con l'aiuto dell'alto commissariato presso le Nazioni Unite era riuscito ad ottenere asilo politico in Italia, e con un regolare permesso di soggiorno viveva nella lussuosa villa dell'Appia Antica, con la moglie e la figlia. Probabilmente Tantoco aveva fornito una copertura all'acquisto dell'abitazione che, in realtà, è di proprietà di Imelda Marcos, moglie dell'ex dittatore filippino. Sembra che su questa lussuosa villa da qualche tempo ci fosse una controversia tra Tantoco e il nuovo governo di Manila.

Ma cos'è che ha fatto insospettire la Digos e l'Ufficio stranieri della Questura? Per prima cosa il fatto che Bienvenido Tantoco non svolgesse una vita ritirata da pensionato. Troppo vistoso il traffico di persone che quotidianamente ruotavano intorno alla sua villa, eccessivo il numero di viaggi che in questi ultimi quattro mesi aveva fatto. Viaggi che erano tutti ben registrati perché Tantoco aveva l'obbligo del visto d'entrata e d'espatrio. Dopo circa due mesi di appostamenti e pedinamenti, dunque, l'irruzione nella sua abitazione. Prima di prendere questa decisione il questore di Roma Marcello Monarca ha avvertito l'ambasciata filippina chiedendo se Tantoco fosse ancora protetto da immunità diplomatica. Saputo che l'aveva persa dal mese di febbraio, è stata decisa l'azione. Anche le cinque guardie del corpo dell'ex ambasciatore sono filippine e lavoravano a Roma presso l'ambasciata ed erano state licenziate dopo l'avvento di Cory Aquino. Si tratta di Asterio Oclari, di 31 anni, di due fratelli, Lorenzo e Paolino Ocampo, di 32 e 31 anni, di Ridolfo Ferraris di 41 e di Romeo Reyes di 42. Nessuno ha neanche tentato di opporre resistenza.

La Digos ha trovato dentro lo studio di Tantoco numerosi documenti scritti in inglese. Probabilmente dopo l'esame di quel materiale si potrà sapere con maggiore certezza che tipo di attività svolgesse il fedelissimo di Marcos in Italia. Inizialmente gli inquirenti hanno pensato ad un traffico di armi, ma attualmente sembra che si stia indagando sulla possibilità che l'ex ambasciatore avesse impiantato un'organizzazione nella Capitale per combattere da qui, anche con le armi, il governo Aquino. Come, non si è proprio capito. L'ambasciata filippina, commentando l'arresto, si è limitata a dire che non interferirà con la giustizia italiana, avendo in essa piena fiducia.

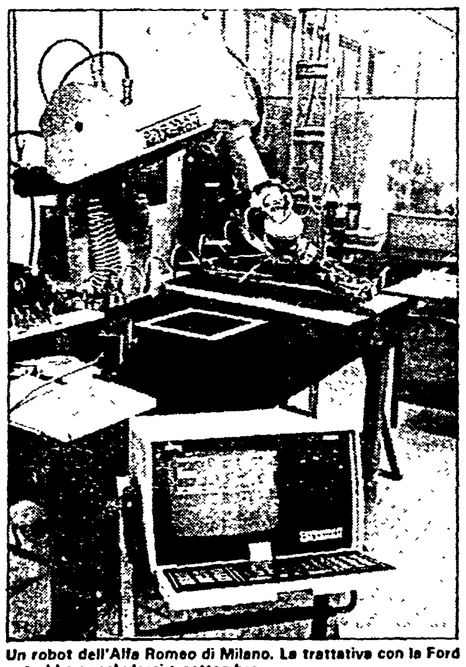
Antonio Cipriani



Bienvenido R. Tantoco, l'ex ambasciatore filippino presso la Santa Sede arrestato ieri a Roma e le armi che sono state trovate nel suo appartamento nella capitale. Tantoco era un «fedelissimo» di Marcos

Carceri: i detenuti di Pisa iniziano sciopero della fame

ROMA — Prima dello sciopero della fame, è iniziato nel carcere «Don Bosco» di Pisa lo «sciopero della spesa». Da ieri mattina i detenuti hanno smesso di acquistare generi extra allo spaccio interno, limitandosi a consumare il pasto fornito dalla mensa. Da oggi, però, dovrebbero astenersi anche dal ritirare il pranzo, iniziando il digiuno vero e proprio. I motivi della protesta sono stati illustrati in una nota inviata agli organi di informazione. Riferendosi alla difficile situazione delle carceri italiane, i detenuti chiedono l'interessamento delle istituzioni, delle forze politiche, dell'opinione pubblica «affinché vengano varate le riforme da troppo tempo decantate». Queste sono «la proposta di legge 354, da troppo tempo giacente alle Camere, la riforma del codice penale e di procedura penale, la riforma del corpo degli agenti di custodia e il provvedimento di amnistia e indulto che ha creato e crea troppo facili e intollerabili aspettative». L'iniziativa sembra coinvolgere in modo compatto le varie sezioni del carcere pisano, che ospita 260 detenuti, suddivisi in reparto giudiziario, transito, sezione femminile e un centro clinico che copre tutta l'Italia centrale e le isole. Non è escluso che la protesta che parte adesso da Pisa si estenda anche ad altre case circondariali. Sebbene infatti la discussione della riforma carceraria e dell'amnistia sia all'ordine del giorno nel calendario della Camera, al momento della riapertura i primi giorni di settembre, la situazione di tensione in molti istituti di pena è tale da rendere probabile un'estensione dello sciopero della fame anche in altre carceri. «Per il momento, qui a Poggioreale non ci ha ancora pensato nessuno — dichiara il direttore, dott. Siciliano — ma può darsi che, una volta sparsa l'idea, si comunichi e venga adottata anche dalle nostre parti». Un altro sciopero della fame è in atto, seppure per diversi motivi, nel carcere di Foggia. Da un mese tre detenuti, Pierluigi Concutelli, Marco Medda e Mario Astorina, rifiutano il cibo per denunciare le restrizioni imposte dall'articolo 90, cioè un regime carcerario restrittivo per i detenuti considerati «pericolosi». Sia Concutelli (neofascista) che Medda e Astorina (camorristi) hanno ucciso in carcere altri detenuti. Adesso chiedono di poter rientrare «nel normale ciclo carcerario». «Vogliamo tornare detenuti fra i detenuti — affermano in un documento firmato anche da Vallanzasca e Andraus — Dio sa se la condizione del detenuto italiano può essere considerata d'appagamento nella scala sociale e il fatto che ci sia chi aspira a essere equiparato a un "paria parla in realtà da sé"». Medda e Concutelli sono da due giorni nell'ospedale di Foggia. Le loro condizioni sono state considerate «buone» dai medici.



Un robot dell'Alfa Romeo di Milano. La trattativa con la Ford potrebbe concludersi a settembre

La trattativa che alcune voci davano per quasi conclusa va avanti invece con lentezza

Alfa-Ford, l'Iri pretende scadenze certe

Accordo sull'obiettivo di raddoppiare la produzione entro un decennio - La casa americana acquisterebbe subito il 30% delle azioni per arrivare in un secondo tempo all'80% - La delegazione italiana chiede garanzie sui tempi

MILANO — Mentre a Milano e a Pomigliano gli stabilimenti deserti osservano per un'altra settimana ancora il rito delle ferie estive, a Londra le delegazioni dell'Alfa e della Ford proseguono la fitta serie degli incontri con l'obiettivo di giungere a un accordo globale. Voci certamente assai ottimistiche hanno dato addirittura questo accordo per imminente: raggiunta una intesa sul programma industriale si sarebbe risolta ormai anche la spinosa questione degli aspetti finanziari.

Voci autorevoli all'Alfa e alla Finmeccanica, pur senza sbilanciarsi troppo, smentiscono sostanzialmente tanta fretta. Le trattative — dicono — incontrano ancora grandissime difficoltà. L'accordo non è per questa settimana e neppure con ogni probabilità per la prossima. Se va bene se ne parlerà a settembre.

Di che cosa si discute in questi incontri? La risposta che viene dalla delegazione italiana è indiretta. «Noi — ci dicono alla Finmeccanica — ci siamo posti un obiettivo: fare un buon accordo, non svendere l'Alfa. Per svendere si poteva firmare anche subito; ma poichè noi non ci stiamo...». Quanto «vale» in sostanza l'Alfa Romeo? È questo il centro della discussione. Da una parte ci sono i dirigenti di una società assai prestigiosa ma con evidenti difficoltà economiche, finanziarie e strategiche; dall'altra una delle maggiori case automobilistiche del mondo da anni impegnata nella ricerca di partner validi.

Ma facciamo un passo indietro. Diverse settimane di discussione hanno ormai consentito alle parti di chiarire le proprie posizioni su una serie di importanti caposaldi. È apparso evidente, intanto, che alla Ford dell'Alfa Romeo interessano in particolare due cose: il progetto della «33» e il suo motore «Boxer» (un motore anteriore longitudinale che si sposa assai bene con la trazione integrale, settore questo in grande crescita), e quindi lo stabilimento meridionale; il progetto della «164», l'ammiraglia dell'Alfa, e cioè lo stabilimento del Nord.

Della «33» gli uomini della Ford pensano di fare un vero e proprio punto di forza, anche ampliandone la gamma e potenziando la cilindrata del Boxer (ma già tra poche settimane sarà presentata la nuova versione da 1.700 di cilindrata).

Il progetto della «164», d'altro canto, consentirebbe alla Ford di rientrare dalla finestra laddove non era riuscita con il fallimento dell'intesa con la Fiat. Una serie importanti di componenti dell'ammiraglia del Biscione sono infatti gli stessi che finiscono sulle Saab, sulla Fiat Croma e Lancia Thema. Si realizzano così economie di scala importanti, decisive addirittura su modelli della fascia alta del mercato, dove la concorrenza si gioca su pochi pezzi. Mancato l'«aggancio» con questi benefici con la Fiat, la casa americana rientrerebbe in pista con l'Alfa.

L'obiettivo dichiarato è quello di raddoppiare la produzione Alfa Romeo entro un decennio, realizzando nei due stabilimenti italiani anche alcuni modelli Ford. Un tale progetto prevederebbe investimenti nell'ordine del 3.400 - 3.500 miliardi entro il 1995. In questo modo si salvaguarderebbe anche la grande parte dell'attuale occupazione, che è di circa 28mila addetti.

Rimane invece in discussione ancora tutto il capitolo finanziario. Un timido tentativo di convincere gli americani ad accollarsi fin da subito buona parte delle perdite di esercizio è stato prontamente rintuzzato. I 240 miliardi perduti nell'85 e gli altri 200 che l'Alfa presumibilmente perderà nell'86 rimangono ovviamente a carico dell'Iri.

La Ford entrerebbe nella compagine azionaria dell'Alfa con una quota del 30%, partecipando quindi per quella percentuale fin dall'anno prossimo al ripiano delle perdite. In un secondo tempo questa percentuale dovrebbe crescere fino ad assicurare alla Ford l'80% delle azioni e quindi il pieno controllo dell'azienda.

All'Alfa Romeo vogliono però garanzie su questo passaggio. Non accettano clausole troppo elastiche. Se la Ford vuole il controllo dell'Alfa, si deve giungere fin da subito alla definizione di un «percorso» con tappe certe. Per evitare che magari tra qualche anno la Ford si tiri indietro.

Dario Venegoni

COMUNE DI PARETE
PROVINCIA DI CASERTA

IL SINDACO rende noto
che questo Comune intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1 lett. d e successivo art. 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successive modifiche ed integrazioni i seguenti lavori: **Costruzione collettore fognante alveo Castagnola e via Marchesi. Importo a base d'asta L. 451.848.199.**
Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale Costruttori, cat. 10/a con importo adeguato, possono inoltrare domanda di partecipazione in bollo al sindaco corredata del certificato di iscrizione entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Dalla Residenza Comunale, 23 agosto 1986.
IL SINDACO Antonio Orabona

CITTÀ DI COLLEGNO
Avviso di gara
Appalto lavori di pavimentazione viali interni al nuovo ampliamento del cimitero comunale - Importo a base d'asta L. 65.238.851.
Aggiudicazione lavori: L. 2-2-1973 n. 14 art. 1 lettera a) nel rispetto dell'art. 1 L. 8-10-1984 n. 687.
Richieste invito, corredate da copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. Cat. 6ª non saranno vincolanti per l'Amministrazione e dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro l'8 settembre 1986.
IL SEGRETARIO GEN. SUPPL. Dott. Elvio Grotto — p. IL SINDACO Ing. Walter Morizio